

Vincenzo Vasile

ROMA L'appuntamento è per le 18,30. Un Ciampi la cui posizione istituzionale è resa assai meno precaria dal risultato elettorale e un Berlusconi sempre più in preda al marasma della sua maggioranza s'incontrano oggi al Quirinale per un faccia a faccia che forse non rimarrà agli archivi per fatti concreti, ma servirà come utile barometro della crisi. Tutto a porte chiuse. E il presidente del Consiglio si porterà appresso il sottosegretario Gianni Letta, delegato a tenere il difficile filo di comunicazione con il Colle. Mentre dall'altra parte del tavolo, accanto a Ciampi sarà il segretario generale della Presidenza, Gaetano Gifuni, altro uomo esperto di momenti difficili.

Non è un cavillo stavolta ricordare la data in cui fu fissato l'incontro: il 3 aprile in Vaticano nella sala Clementina, dopo aver reso omaggio alla salma di Wojtila, i due presidenti ebbero un breve scambio di convenevoli e concordarono quest'appuntamento: dunque a porte chiuse, quando il terremoto politico non era stato sancito dal risultato elettorale. E martedì poteva essere considerato in quel momento da Berlusconi una data buona per riprendere rapporti di fair play con un Ciampi che gli appare sempre meno «governabile», mentre per il capo dello Stato semplicemente questo era ed è l'ultimo giorno utile, alla vigilia della visita di Stato in Bulgaria che lo terrà fuori dei confini fino a sabato. Poi sono venute le scosse telluriche delle «regionali», ma l'appuntamento è rimasto in piedi: nessuno poteva più annullarlo, soprattutto dopo una «fuga di notizie», soffiata originata dall'intenzione propagandistica di Berlusconi di «riprendere in mano» la coalizione e presentarsi pronto ad affrontare anche la «fossa dei leoni» del Quirinale. Se non che il presidente del Consiglio avrà la prima occasione utile per tentare di mettere assieme i cocci della sua maggioranza con un vertice-resa dei conti del centrodestra solo giovedì prossimo. Cioè 48 ore dopo l'incontro con Ciampi. E in 48 ore può succedere di tutto.

Da questo retroscena si può ricavare qualche pronostico sull'atteggiamento di Berlusconi nel «vis à vis» di stasera con Ciampi. Tutto fa ritenere che il



Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

premier intenda in qualche modo minimizzare gli esiti politici della batosta elettorale e i suoi riflessi sul governo. Ma ha fatto i conti senza la variante di un capo dello Stato che appare sempre più determinato a far valere le sue pre-

rogative. Persepolis, preoccupazione e vera e propria ansia sono i sentimenti che vengono riportati all'esterno dai pochi che in queste ore hanno avvicinato il presidente. Un po' tutti gli avvisti partiti dal Colle, in pubblico e per

vie riservate, sono stati disattesi dalla maggioranza: la necessità di intese, il confronto aperto e serio con l'opposizione, la necessità di mettere a posto i conti, gli altolà e le correzioni sui provvedimenti legislativi. Ed è inutile ricor-

LE CONSEGUENZE del voto

Oggi il faccia a faccia a porte chiuse ma solo giovedì il presidente del Consiglio cercherà di incollare i pezzi della sua maggioranza

Tutti gli avvertimenti del Quirinale sono stati disattesi: da giustizia a riforme economia, tv e par condicio. Dell'Iraq discuterà il 19 aprile il Consiglio supremo di difesa

Governo, Ciampi detta le condizioni

Berlusconi cercherà di minimizzare, ma sono troppo forti le preoccupazioni del Colle



di Paolo Ojetti

Tg1

Quali parole si possono usare per addolcire la pillola di una maggioranza completamente disarticolata? Pionati ne ha pronte sempre due, sempre le stesse: dibattito e serrato confronto. E già «serrato» è un azzardo: di solito, il confronto è sereno, ma questa volta l'aggettivo meteorologico non era utilizzabile. E allora, via con la Lega che «conferma lecite sostegno», mentre gli altri, gli incontentabili Follini e Fini si limitano a «valutare», al massimo pensano a un Berlusconi-bis. Ma forse è troppo e Pionati, avviandosi verso la conclusione, ricorda a tutti che Forza Italia è sempre molto «disponibile». Ci sarebbe anche Montezemolo che non ne può più di Berlusconi. Ma nel Tg1 ci si limita a dire che vuole «un governo che governi». Così, Montezemolo sembra Totò: a che serve la serva se non serve?

Tg2

Sulla crisi che ha investito la maggioranza dopo la batosta elettorale, ecco il solito pastoncino di Ida Colucci dove – a darle retta – sembra che le cose non vadano poi così malaccio: la Lega sostiene Berlusconi, persino Pera vuole le riforme, An vorrebbe una svolta «programmatica», Follini non si sa, mentre i forzisti puntano su «un rilancio dell'azione di governo», il centesimo degli ultimi mesi. Montezemolo è liquidato in sette parole che non significano niente e non inquieterebbero nemmeno i cassintegrati Fiat.

Tg3

E, finalmente, nel Tg3 le parole hanno il loro vero significato: per la maggioranza si apre una «settimana difficile», dopo la sconfitta elettorale «la tensione è aspra». E quello di Montezemolo non è né un desiderio né un auspicio, ma un «duro avvertimento» a dimenticare «attiche e alchimie» per andare – se Berlusconi volesse galleggiare su un anno di campagna elettorale permanente – alle elezioni anticipate. Ma nella Casa delle Libertà «c'è aria di resa dei conti» e solo la Lega corre al soccorso di Berlusconi: non è affetto fraterno, è solo che Bossi sa benissimo che se il governo cade, la Lega non rientrerà mai più nella stanza dei bottoni. E il centrosinistra? Sta alla finestra, augurandosi che il paese – dice Roberto Toppetta – non debba passare un altro anno di «agonia».

Marcella Ciarnelli

Berlusconi disposto a tutto pur di arrivare al 2006

Un rimpasto o anche il «bis», in bilico Marzano, Lunardi e Sirchia. Fini smentisce: Storace non guiderà An

ROMA L'immagine alacre del premier alle prese con il programma di fine legislatura, quello della riscossa che sarà la base di discussione del vertice di maggioranza di giovedì, viene fatta filtrare da chi ha avuto l'opportunità di parlargli al telefono (Bossi e Maroni lo descrivono «determinato ad arrivare al 2006»). O, addirittura, hanno avuto la possibilità di vederlo di persona com'è accaduto a Tremonti, Scajola, Bondi e Cicchitto che dal premier sono stati convocati, con altri «azzurri», per affrontare la pratica «rilancio del partito», altra nota dolente davanti alla sconfitta clamorosa di Forza Italia.

L'uomo lavora. Cerca di trovare una risposta alle pressanti domande degli scalpitanti partner di governo. Avendo ben chiaro in mente che la soluzione non potrà essere il ricorso anticipato alle urne. Vuole andare avanti Berlusconi. Fino al termine della legislatura. Per potersi vantare, in campagna elettorale, di aver guidato un esecutivo per cinque anni. Che i risultati abbiano provocato il risultato del voto delle regionali, poco importa. Un record è sempre un record. In più il premier non nasconde la speranza che la coalizione di centrosinistra nei prossimi

mesi possa disunirsi. Perdere qualche pezzo. Ed allora si che le cose andrebbero davvero bene.

Il voto, dunque, è l'ultima delle possibilità che Berlusconi è pronto a prendere in considerazione, avvantaggiato anche dal fatto che i tempi sono molto stretti per quanto riguarda un'ipotesi giugno e che le eventuali elezioni ad ottobre andrebbero in rotta di collisione con la Finanziaria e l'incombere del semestre bianco. An e Udc fanno sapere di non aver rinunciato del tutto all'ipotesi. Solo la Lega è schierata sulle posizioni di Berlusconi perché un ricorso anticipato alle urne interromperebbe d'un colpo l'accidentato cammino della riforma costituzionale.

La soluzione che più andrebbe a genio al premier è quella di un rimpasto o, addirittura, un semplice rimpastino. In ultima ipotesi anche un Berlusconi bis. Sostituire un po' di

Mastella: il governo non c'è, vado a constatarne il decesso

ROMA Il governo non è in Aula alla Camera a inizio seduta e il presidente di turno Clemente Mastella, alludendo alle difficoltà dell'esecutivo, ci ride sopra: «Bene andiamo a constatare il decesso». Ecco la scena: il segretario dell'Udeur sta conversando con i giornalisti nel transatlantico di Montecitorio, quando un funzionario d'Aula si avvicina e lo sollecita ad aprire la seduta pomeridiana: «Dobbiamo andare, ma il governo non c'è». «E allora che facciamo - risponde pronto il vicepresidente della Camera - aspettiamo». Ma il funzionario gli fa capire che comunque bisogna entrare nell'emiciclo, constatare l'assenza del governo e aggiornare la seduta. «Bene - conclude Mastella avviandosi in Aula tra le risate dei presenti - vado a constatare il decesso del governo».

ministri. Magari con un passaggio parlamentare. E forse anche un voto in una delle due Camere, se proprio c'è chi insiste. Questo itinerario al ribasso, ovviamente, è innanzi-

tutto legato all'andamento dell'incontro che questo pomeriggio alle 18 Berlusconi avrà con il Capo dello Stato. Ciampi lo ha già avvertito che cambi in corso non ne avrebbe

più concessi. Resta da vedere se gli argomenti che il premier porterà al Colle saranno tali da far accettare una soluzione di compromesso.

La sostituzione di alcuni ministri sembra inevitabile. Ma il sacrificio potrebbe non essere chiesto ai soli tecnici. Sicuro in uscita viene dato Antonio Marzano la cui posizione è critica da tempo. In bilico Lunardi e Sirchia. Per gli altri dicasteri bisognerà tenere conto anche delle richieste dei singoli partiti a Berlusconi. Se, insomma, un tecnico sta in un posto che non interessa potrebbe anche salvare la poltrona. E perderla, invece, un politico. Cosa che a quel punto creerebbe anche questioni di equilibrio interno da rimodulare. Una soluzione di questo tipo, per quanto rabberciata, assieme all'ipotesi di un programma di fine legislatura, una sorta di patto sul genere di quello firmato con gli

italiani che - sottoscritto da tutta la coalizione - dovrebbe servire da collante, potrebbe essere la via d'uscita dall'impasse in cui il governo si è trovato all'indomani del voto.

Bisogna dare risposte al Sud, ai giovani, ai ceti medi, alle imprese. Non bisogna più perdersi dietro le promesse ma cercare di presentarsi agli elettori con qualche fatto concreto. Sarà questo il messaggio che uscirà dalla riunione della direzione dell'Udc, fissata per questa mattina. An ha già ribadito che il governo deve essere profondamente rinnovato, deve essere nuovo. Non solo sembrarlo. Gianfranco Fini, prima di partire per gli Usa, ha smentito la possibilità che Francesco Storace possa diventare coordinatore unico: «Non c'è alcun dibattito in Alleanza nazionale sugli assetti di vertice». Sulla necessaria discontinuità nell'azione di governo ha insistito il ministro Gasparri invocando «un segnale al Paese». La Russa ha parlato di «iparitenza» smentendo un suo possibile ingresso nell'esecutivo rinnovato: «Non sono interessato a fare il vigile urbano». Ma alla fine potrebbe ripensarci. Ed Alemanno ha detto: «Una crisi di governo non è né un peccato, né una vergogna». Altrimenti meglio le elezioni anticipate. Torna il fantasma agitato anche da Marco Follini. Ma Berlusconi, per ora, lo tiene lontano. Piuttosto infastidito.

Resteranno fino al 20 maggio per firmare i contratti di Vespa e Bonolis. Impazza il toto nomine. In lizza per Berlusconi, Romani, Gorla o Saccà. L'Udc vuole Staderini e Leone

Rai, il Cda al capolinea. Ma i quattro consiglieri non scenderanno

Natalia Lombardo

ROMA Il Cda Rai è arrivato al capolinea: oggi alle 10 il consiglio approva il Bilancio 2004, il cui via libera definitivo avverrà il 30 aprile. L'«Ora X» stabilita dalla stessa maggioranza con un voto parlamentare per mandare a casa il vertice Rai.

Oggi a mezzogiorno, nella conferenza stampa convocata a Viale Mazzini per presentare i dati del Bilancio (per l'azienda 100 milioni di euro) i quattro consiglieri dovrebbero dare il loro addio alle poltrone. Dovrebbero, perché Francesco Alberoni, Giorgio Rumi, Angelo Maria Petroni e Marcello Veneziani non sembrano avere intenzione di dimettersi formalmente. Tutt'al più annunceranno di essere «dimissionari» ma il Cda vivacchierà fino al 20 maggio, quando l'assemblea degli azionisti (il Tesoro) approverà

definitivamente il bilancio. Se non oltre... «Anche se ci dimettessimo noi, dovremmo restare in carica finché non viene nominato un nuovo consiglio». Chiamassero pure i carabinieri...», commenta Rumi rivolto alla batuta di Pippo Gianni dell'Udc, «magari cercheremo di evitare scelte «strampalate» come le nomine. Meno facciamo cose che possano legare le mani al futuro «Papa», e meglio è». Alcune cosette vaganti ci sono: il braccio di ferro (o d'oro) per trattenere Bonolis, e il rinnovo preventivo del contratto di Bruno Vespa (che scade nel 2006) fermato nello scorso Cda.

Altro che addio, quindi, i quattro restano sulle poltrone dove siedono senza presidente dal 4 maggio 2004, quando si è dimessa Lucia Annunziata, finché non entrerà il nuovo Cda a nove consiglieri. Ma lo stato di confusione post voto in cui è caduta la maggioranza complica la partita e allunga

i tempi. Tanto più con i nuovi equilibri politici, inoltre, il presidente e il direttore generale del servizio pubblico dovrebbero essere condivisi con

l'opposizione, scegliendo personalità autorevoli e indipendenti, come hanno ricordato ieri Piero Fassino e Walter Veltroni e come ha già indicato

Romano Prodi. Una condivisione ad ampio raggio: dalle riforme ai vertici delle Authority Tlc e Privacy, fino al nodo più grosso, la Rai. Sugli organi

di garanzia l'accordo maggioranza-opposizione è vicino, quindi potrebbero essere «stralciati» dal «pacco» (non condivide il ds Giulietti). Lunedì 18 la commissione Trasporti della Camera potrebbe votare per il costituzionalista Franco Pizzetti (vicino a Prodi) come presidente della Privacy, mentre il 19 potrebbe dare il via libera a Corrado Calabrò (proposto dal centrodestra) alle Telecomunicazioni. Purché, come sembra avverrà, siano rimesse a posto con un voto le deleghe invertite per errore ai membri del centrosinistra Sortino e D'Angelo.

Ieri sembrava che qualcosa si muovesse nel dialogo fra i due Poli sulla Rai. Ma sul Cavallo vuole comunque restare in sella Silvio Berlusconi, che non rinuncia a piazzare un uomo fidato come direttore generale, non un forzista qualunque. Da qui la proposta a Paolo Romani (il deputato smentisce, ma sembra che il premier

Biagi e Arbore firmano per Fernanda Pivano senatore a vita

Anche Enzo Biagi e Renzo Arbore hanno firmato per la nomina di Fernanda Pivano senatore a vita. L'iniziativa è promossa dalla società di produzione cinematografica Fandango.

Nomi illustri del mondo della cultura, spettacolo, informazione, industria ed editoria sostengono la proposta che sarà sottoposta al vaglio di Ciampi.

Tra i firmatari Stefano Accorsi, Antonio Albanese, Alice, Nicolò Ammanniti, Alessandro Baricco, Franco Battiato, Roberto Benigni, Fabrizio Bentivoglio, Bernardo Bertolucci, Claudio Bisio, Nicoletta Braschi, Adriano Celentano, Lorenzo Cherubini, Lella Costa, Serena Dandini, Andrea De Carlo, Fabio Fazio, Carlo Feltrinelli, Inge Feltrinelli, Ernesto Ferrero,

Dario Fo, Dorian e Massimiliano Fuksas, Matteo Garrone, Dori Ghezzi, Gialappa's, Valeria Golino, Lilli Gruber, Corrado Guzzanti, Sabina Guzzanti, Alessandro Laterza, Oliviero La Stella, Ligabue, Luciana Littizzetto, Rosetta Loy, Carlo Lucarelli, Luigi Manconi, Fiorella Mannoia, Dacia Maraini, Mario Martone, Valerio Mastandrea, Mariangela Melato, Laura Morante, Massimo Moratti, Milly Moratti, Gabriele Muccino, Francesca Neri, Ottavia Piccolo, Claudio Piersanti, Nicola Piovani, Arnaldo Pomodoro, Giorgio Pressburger, Domenico Procacci, Franca Rame, Lidia Ravera, Vasco Rossi, Gabriele Salvatores, Michele Santoro, André Ruth Shammah, Gino e Teresa Strada, Giuseppe Tornatore, Roberto Vecchioni, Sandro Veronesi.

gliel'abbia fatta in una cena) magari concedendo al centrosinistra la presidenza al ds Claudio Petruccioli, attuale presidente della Vigilanza. Peccato che il ruolo del Dg sia molto più forte, secondo il nuovo Statuto Rai.

A Viale Mazzini un «papabile» come Dg sembra sia Alessio Gorla, ex Mediaset, uomo ombra dei palinsesti. E rispunta anche Agostino Saccà, più per la presidenza. Il totonomine è partito ma il centrodestra è nel pantano: l'Udc usa la Rai per alzare la posta di governo, e insiste sulla presidenza (in pista il casiniano Marco Staderini), o Giancarlo Leone come Dg (da sempre recalcitrante). Resta il nome «bipartisan» per la presidenza è Piero Gnudi, gradito a Casini come a Prodi.

Il clima è di attesa. E attende anche Flavio Cattaneo, che dicono sia bloccato nell'azione, mal visto da parte di An come pupillo dei «berlusconesi».